**Omelia della festa del Battesimo di Gesù**

Santuario del Sacro Cuore di Bologna 11 gennaio 2015

**+ Dal Vangelo secondo Marco 1,7-11**

*In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».*

*Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall’acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento».*

Parola del Signore

La parola di Dio di oggi ha un messaggio molto bello, quanto chiaro da annunciare a ciascuno di noi e da parte nostra di prenderlo e annunciarlo a nostra volta a tutte le persone a cui vogliamo veramente bene.

E il messaggio è questo: Dio è nostro papà.

Noi siamo stati generati da un papà e da una mamma che ci hanno voluto bene ma c'è una paternità, quella di Dio, che raccoglie anche quelle umane e dà senso addirittura a tutta la vita umana.

Questa è la risposta più bella e più importante che noi dobbiamo dare a qualunque persona: non sei nato per caso, Dio ti ha chiamato con amore, ti ha chiamato alla vita e ti vuole per sempre con Lui.

Questo dono ci è stato dato nel santo Battesimo, quando siamo stati inseriti come cellula viva nel Corpo di Cristo, lo Spirito Santo è sceso anche su di noi e ci ha resi davvero una cosa sola con il Padre e con il Figlio e da quel momento siamo nelle sue mani, non dobbiamo temere nulla.

Lui ha deciso che ci vuole figli e che ci porterà con sé in Paradiso.

Allora questo grande annuncio, il Vangelo oggi ce lo dà raccontando quello che è avvenuto nel Battesimo di Cristo.

Trent'anni di silenzio. Gesù in casa con Giuseppe e Maria, il suo lavoro da carpentiere, certamente una vita ricchissima di preghiera e di lettura della Parola di Dio.

Vi ricordate qualche volta qua nel Vangelo ci dicono che Gesù entra in Sinagoga e legge la Parola di Dio. Pochissime persone sapevano leggere. Gesù era veramente approfondito in quello.

Quindi trent'anni di silenzio, trent'anni in cui c'è questo figlio di Maria e di Giuseppe che cresce e che prende sempre più coscienza di avere una missione da compiere e quando questa coscienza entra nella sua maturità, ecco l'episodio che ci viene raccontato.

C'è il suo cugino, Giovanni Battista, che chiede un segno di penitenza e la gente più sensibile va da Gerusalemme, 50 chilometri, raggiunge il Giordano e in penitenza entra nell'acqua del Giordano.

Giovanni li immerge, li battezza, ma questo non è il Battesimo cristiano è un gesto direi di buona volontà, di rinuncia al peccato, di conversione, significativo .

La cosa interessante è che una bella mattina Giovanni Battista si ritrova davanti anche Gesù, la persona che non ha nessun peccato da farsi perdonare, fa una scelta molto precisa: entra nel fiume Giordano insieme ai peccatori. E' un gesto di solidarietà, è lo stesso significato del Natale che abbiamo appena finito di festeggiare, cioè un Dio che non volendo perdere la propria creatura, si mette al suo fianco a condividere non certo il peccato ma le conseguenze del peccato fino alla morte, la sofferenza, il dolore, le prove e cammina con i peccatori per insegnare loro qual è la strada che li potrà veramente liberare dal peccato.

E allora ecco che avviene un episodio determinante che illumina la nostra vita cristiana e ci fa capire il senso non solo del Battesimo di Gesù ma del nostro Battesimo.

E l'evangelista Marco, che direi è sintetico, non spreca troppe parole, ci dà tre immagini, tre schemi, tre cose che avvengono in quel momento e che hanno un'importanza fondamentale anche se sono espresse con un linguaggio direi immaginifico.

Forse è meglio così invece di ragionamenti astratti e dice la prima cosa, bellissima:

**"Si aprirono i cieli".**

Cosa vuol dire che i cieli si aprono? Era la conoscenza che avevano a quel tempo. Pensavano che mentre la terra piatta era il luogo delle cose che cambiano, - delle vicissitudini, le stagioni, il caldo, il freddo, la morte, la vita - invece le costellazioni del cielo non cambiavano mai.

E allora dicevano: ecco Dio è immutabile, è perfetto, non cambia mai. Il suo cielo è qualche cosa di forte, di stabile, però da secoli questo Dio non si fa più sentire.

Aveva parlato prima per mezzo di Abramo, poi aveva parlato per mezzo di Noè, per mezzo di Mosè, poi aveva parlato per mezzo di Isaia e poi adesso erano molti secoli che non si sentiva più la voce di un profeta.

E allora il pio ebreo pregava con queste parole che sono molto belle e diceva: "Signore tu sei nostro Padre e noi siamo l'argilla. Tu sei colui che ci dà forma. Tutti noi siamo opera delle tue mani. Perché sei adirato con noi? Non ricordarti delle nostre iniquità. Ah se tu squarciassi i cieli e scendessi".

Questa era la preghiera del pio israelita che invocava davvero che Dio si facesse presente nella vita umana. E allora Marco ci dice: "E' venuto il momento in ci si squarciano i cieli e non c'è più separazione fra il divino, - questo Dio Padre che ci ha chiamato all'esistenza, - e la fragilità della storia umana dove tante volte noi siamo nel dubbio, nella paura, nell'incertezza, nel peccato.

Ecco si squarciano i cieli vuol dire: via tutte le barriere.

Da questo momento il Dio che ci ha chiamato alla vita è al nostro fianco, ma con quale caratteristica è al nostro fianco?

Allora il secondo segno: **è quello della colomba**.

La colomba vi deve richiamare quell'episodio molto bello del diluvio universale, quando al termine del diluvio, Noè vuol capire se ci sarà la terraferma su cui poter ricominciare la vita e dall'arca manda una colomba che le prime volte ritorna perché non sa dove posare i piedi, ma poi finalmente ritorna con un ramoscello d'ulivo. Questo è il segno che la vita è ricominciata, che la vita rinasce e che porti l'ulivo è il segno della pace, segno che Dio è in perfetta armonia con l'uomo.

Allora la colomba nel linguaggio ebraico, quando la nominavano voleva dire un Dio che ormai è amico nostro, dolce, amorevole come la colomba con i suoi piccoli, una colomba che pone il suo nido dove si sente sicura e allora, dice il Vangelo di Marco, che lo Spirito, la terza Persona della Trinità scende sopra Gesù con grazia, la dolcezza, la serenità, la stabilità che nel linguaggio di quell'epoca era rappresentato dalla colomba.

Quindi abbiamo un dono di Spirito Santo che riempie l'uomo Gesù di Nazareth che è lì, immerso nelle acque del Giordano, solidale con noi poveri peccatori.

Ma poi c'è il terzo segno, quello determinante, fondamentale, quando **una voce dal cielo** esprime con molta chiarezza l'identità di questa persona nel momento del Battesimo.

E dice: **"Tu sei mio figlio".**

Che bella questa parola. Allora riandiamo con gioia al giorno del nostro Battesimo, quando papà e mamma ci hanno portato pieni di gioia per essere battezzati, e Dio Padre in quel momento ha detto a ciascuno di noi: "Tu sei mio figlio".

E io penso davvero poter con voi gioire perché Dio non cambia parere, perché non è che Dio ha detto che ero suo figlio in quel momento e oggi, magari perché la mia vita adulta è un po' più contorta e difficile, non dica più che sono suo figlio.

Lui è Padre amorevole per sempre.

Gesù quando ci ha insegnato a pregare ci ha detto: "Chiamatelo papà", Abbà, le parole del bambino. Ecco questo Papà che ci ha generato la vita ci ama e non cambierà mai parere su di noi.

Allora capite la bellezza di ripensare che se i cieli si sono aperti, se finalmente il contatto fra Dio e l'uomo è perfetto, non è un contatto né di paura, né di giudice, né di vendetta, né di castigo, né di dimenticanza ma è il contatto di un Padre innamorato dei suoi figli che vuole soltanto il nostro bene e che proprio per questo ci riempie del suo Spirito che è lo Spirito d'amore.

E poi aggiunge: "Tu sei mio figlio, **l'amato, il prediletto**".

Che bello, ognuno di noi, ad uno ad uno - vedete questa è forse la cosa più nuova, anche per noi, vedete noi facciamo fatica ad amare in maniera individuale, personale troppe persone.

Io non ho l'esperienza di avere figli miei e penso che una mamma che ha molti figli ama ciascuno secondo le caratteristiche che quel bambino ha o quella bambina.

Voi lo sapete ognuno ha le sue caratteristiche, la mamma si adatta a ciascuno.

Bene Dio è questa mamma che è capace davvero di volere bene individualmente a ciascuno di noi secondo la nostra storia, secondo le nostre vicende, cioè non è un amore generico. E' proprio un Dio che ti dice tu sei il mio prediletto e lo dice a ciascuno perché lui è Dio e lo può fare.

E aggiunge l'ultima parola: "**nel quale mi sono compiaciuto**" o se volete una traduzione più bella, "Nel quale io mi riconosco. Io ti guardo figlio mio e vedendoti sono proprio contento perché tu mi assomigli. Hai proprio le mie caratteristiche".

Ecco  su questo io comincio a fare il mio esame di coscienza e a tremare un po' perché ho paura che il Signore guardandomi non possa dirlo con tanta serenità che le mie caratteristiche sono proprio come Lui le voleva.

E' il nostro esame di coscienza, il nostro chiedere perdono, però sempre nella confidenza, nella dolcezza, di un Papà che ti vuol bene a cui dici: "Signore è vero, mi hai fatto tanti doni, mi hai fatto tuo figlio, vivi dentro di me con il tuo Spirito, mi ami con tutta la forza per cui, ogni minuto, i doni del tuo Spirito mi aiutano davvero a crescere e a diventare capace di amare, però sono anche fragile.

E quante volte la debolezza, la pigrizia, i sette vizi capitali fanno capolino nella mia vita e il Signore che mi guarda e dice: "Be' io ti voglio aiutare a diventare proprio come assomigliante a me".

E allora capite i Sacramenti, capite la preghiera, capite questa Eucarestia che è rinnovamento, rinnovazione di questo dono d'amore per essere capaci, con la forza del Sangue di Cristo, di diventare sempre più simili a Lui.

Allora ritorno alla prima parola che vi ho detto. Qual è allora il messaggio del Vangelo di oggi? Uno solo: Dio è nostro papà.

Ci vuole bene, a ognuno di noi, vuole la pienezza della nostra vita, vuole che ognuno di noi diventi davvero simile a Lui e lo testimoni con la propria vita.

Sarebbe bello se ognuno di noi potesse davvero essere trasparenza e ognuno che ci vede dicesse: "Non ho più bisogno di vedere Dio perché vedo che in queste persone è presente il suo amore, la sua bontà, la sua dolcezza, il suo perdono, la sua solidarietà".

Ecco, vedete allora la vita cristiana dei battezzati, come vivere ***da figli*** fiduciosamente abbandonati, affidati a questo Padre che ci ama.

Allora la preghiera più bella che questa mattina diremo insieme durante l'Eucarestia sarà quella del Padre Nostro, quando gli diremo:

"Caro Papà davvero con le parole di tuo figlio Gesù ci mettiamo nelle tue mani, vogliamo il tuo Regno, il tuo progetto, la tua volontà e rendici capaci di perdonare ai nostri fratelli con la forza di questo pane quotidiano che Tu ci dai".

Con questa gioia viviamo questo periodo in cui continuiamo a scoprire quanto il Signore ci vuol bene.